

L'ESTATE
DEGLI SCRITTORIIl segreto
della madre
querchiaMICHELE DALAI
A PAGINA IX

L'estate degli scrittori: Michele Dalai racconta la Milano delle foglie, da quelle che soffrono a quelle che ci permettono di sopravvivere

Il segreto della quercia Grande Madre

MICA facile fare l'albero a Milano. Me l'ha detto ieri uno dei platani di Largo V Alpini, uno di quelli più in forma e meno disposti a farsi passare per malati. M'ha detto anche che fare l'albero a Milano oggi è curioso, oltre che difficile, perché appena ti ammali invece che dedicarti amorevoli cure e carezzare le tue foglie, tutti cercano di toglierti di mezzo e scavare, per eliminare le tue radici e il ricordo di te. E quando scavano, già che ci sono, di radici ne strappano tante, perché fare l'albero a Milano significa vivere in riserve indiane sovraffollate, in oasi nel deserto in cui troppe piante si abbracciano in pochi metri, accavallate e minacciate da cavi e fili elettrici.

Mentre si lamentava l'ho guardato bene, quel platano, ho osservato il suo tronco stanco di inquinamento e calore. Gli ho chiesto se è così per tutti gli altri suoi soci, ancorati all'asfalto milanese e lui mi ha guardato strano: come potrebbe saperlo? Non può muoversi e il susurro degli altri alberi è coperto dal rumore incessante del traffico, solo di notte riescono a parlarsi, quando un po' di vento li spetina e li fa sorridere. Sarà lo scampato pericolo, ma questo platano di V Alpini è di buon umore, stende il ramo nodoso e abbraccia l'orizzonte minimo di cui dispone, quello spezzato da palazzoni pretenziosi, e mi invita al viaggio.

A poche centinaia di metri ci sono i colossi di corso Sempione, allineati come soldatini, l'unica traccia del rigore militare che un francese voleva portare da queste parti. Stanno lì, silenziosi, sopportano potature e im-

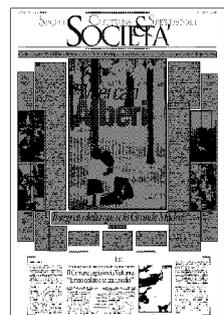
provvisorie disinfestazioni, sopportano i lamenti per i loro rami caduti sulle macchine e i lamenti per l'assenza dei rami stessi, sempre postumi. Sono alberi sofferenti e rassegnati, sono alberi di viale, abituati a vedere ore di traffico e a cercare di respirarne il più possibile, altruisti e mai ripagati. Sono stanchi come giganti anziani, per cui la mole è diventata un problema, un ostacolo. Loro e i loro soci di viale Zara, di Corso Indipendenza, di viale dei Mille, alberi che nascondono traffici e che si fan pestare i calli da macchine sempre più grandi e pesanti. Alberi che non vogliono parlare e guardano sognanti i pochi fortunati chiusi nel parco, nell'unico parco che non somiglia a una prigione o a uno scherzo di cattivo gusto. Gli alberi di viale sono semplici platani, aceri, frassini, tigli, alberi umili che si ricoprono di polveri e ascoltano le nostre telefonate, torturati dai cavi.

Gli alberi di Parco no, sono tanti, fan la ruota, parlano volentieri di sé, declinano generalità e famiglia. Sono aceri di monte, aceri americani, cedri e pini dell'Himalaya, alberi di Giuda, tassi, tutti lontani da casa e felici della nuova residenza. Sono alberi che bruciano di vita, si muovono ai ritmi del Parco, sopportano i goffi locali

e gli imbellettati avventori, se ne fregano e aspettano i bimbi che li scalano al sabato e i cani che li inaffiano a volontà. Ma anche gli alberi di Parco invidiano le foglie di qualcuno, perché nemmeno tra gli alberi c'è pace vera.

Gli alberi di Parco gettano lo sguardo sognante verso alcuni piccoli paradisi, giardini privati nascosti nel cuore della città, tra fenicotteri e specie rare. Me li hanno indicati e io sono rimasto lì, immobile per ore, in sosta fuori da un cancello troppo alto, tutto preso a guardare i giochi degli alberi ricchi e la loro spensierata vita senza raffreddori ed eutanassie. Alberi. Sono andato in giro ancora un po', perché di alberi ce n'è tanti, quasi duecentomila, e molti di loro avevano voglia di parlare.

Gli alberi dei parchetti in periferia, avvolti da polvere e panchine piene di scritte, gli alberi dei giardini scolastici, pazienti e pieni di esperienza, i cipressi del Monu-



mentale e quelli del Maggiore, gonfi di lacrime e rimpianti. Mi sono fermato solo quando un piccolo pino, sopravvissuto a chissà quale Natale e piantato in un giardino sulla strada di San Siro, m'ha detto che conosceva il segreto degli alberi di Milano. Anzi, il Pino minuscolo e accaldato m'ha detto che sapeva che ai giardini Montanelli c'è chi conosce bene quel segreto. Ci sono andato e l'ho trovato lì, maestosa e gigantesca, una quercia molto più che centenaria. Forse sapeva che sarei arrivato, perché non mi è sembrata sorpresa. Non mi ha voluto parlare del segreto.

Le i
Grande Madre di tutti gli alberi di Milano. Ha solo sorriso e ha scosso le fronde verso il cielo grigio.

Ma qualcosa ho capito. Sopravvivere a Milano, solo questo il segreto, sopravvivere e far sopravvivere Milano. Questo mi ha fatto capire la quercia, questo dicono gli alberi

(Michele Dalai è nato a Milano, dirige il mensile di fumetti Linus ed è editor della narrativa italiana e straniera per BCD editore)

MICHELE DALAI



le lotte

V ALPINI

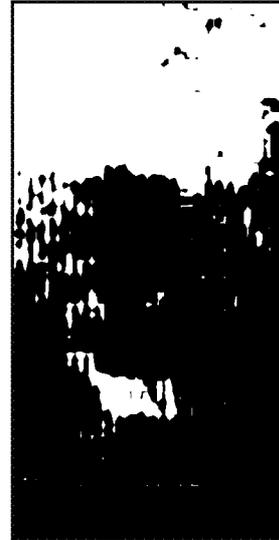
Il Comune vuole costruire un parcheggio a rischio 20 alberi. Per il momento nessuna pianta sarà tagliata



le lotte

VIA FIORI CHIARI

Il tribunale ha fermato il taglio di 17 alberi per fare posto ai box auto: il verde è «un bene di tutti»



BOSCO DI GIOIA

Saranno tagliati i 200 alberi: al loro posto sorgerà il nuovo Pirellone. Inutili le 15 mila firme raccolte



QUARTIERE ISOLA

Tre robinie tagliate ieri mattina in via Volturmo. Secondo il Comune erano piante ormai incurabili